I.1 Lo scavo. Localizzazione del sito, tempi e strategie

I.1.1 Lo scavo: localizzazione

Il sito è localizzabile poco più a sud-est della frazione Crocetta, all'altezza del km VIII (18) della provinciale 568 che da San Giovanni in Persiceto (BO) porta a Crevalcore (BO), in un'area compresa tra la linea ferroviaria Bologna-Verona ad ovest, lo scolo Gallego a sud-est, una carraia corrispondente all'incirca con il percorso dell'antica via Guercinesca ad est¹ e la Possessione Canale a nord-ovest (fig. 1). Al momento della scoperta, avvenuta nella primavera del 1994, questa zona era interessata da una serie di attività funzionali alla realizzazione di una discarica intercomunale (comuni di San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Sant'Agata Bolognese e Sala Bolognese) per conto della Nuova Geovis S.p.A., la Società proprietaria dell'impianto (fig. 2). Proprio in occasione degli sbancamenti avvenuti per la preparazione dei nuovi bacini di raccolta sono venuti alla luce i resti del sito archeologico. Poiché questo insediamento non è identificabile con certezza nella documentazione scritta (vd. infra I.1.2), nei suoi resti si sono riconosciuti, nel tempo, luoghi diversi ed è stato, di conseguenza, diversamente nominato anche nella letteratura specialistica (con formulazioni spesso né precise né corrette). In un primo momento, si è creduto di poterlo identificare con il *castrum de* Pontelongo. Successivamente, venendo meno la certezza di questa associazione, si è preferito definirlo in maniera più generica: la circostanza che l'area si trovasse nella giurisdizione amministrativa del comune di Sant'Agata Bolognese, ad esempio, ha fatto sì che sia stato rubricato, in qualche relazione preliminare, semplicemente come "villaggio di Sant'Agata Bolognese"2. Tuttavia anche questa definizione non è del tutto corretta, perché si può confondere con il *castrum* di Sant'Agata che esiste nel Medioevo ed è chiaramente identificabile nel luogo dove si trova l'attuale comune. Meglio dunque qualificarlo con il nome della località più vicina ('Crocetta'), specificando nel caso anche il micro-toponimo (Possessione Canale).

I.1.2 Caratteri ed identificazione del sito

Al momento del primo sopralluogo fu immediatamente chiara la cronologia del sito e la sua natura. La cronologia poteva essere determinata, anche se in forme abbastanza approssimative, sulla scorta dei materiali che erano stati casualmente raccolti (in particolare ceramiche) e che indicavano una datazione ai secoli centrali del Medioevo. In un deposito con un fronte di circa 100 m di stratificazione lineare, circondato da fossato, non si potevano non riconoscere, in via preliminare, che i resti di un insediamento forse fortificato (secondo l'assunto che nel X-XI secolo anche un solo fossato con terrapieni poteva qualificare un castrum)³ (figg. 3-5). Un'analisi più approfondita, a seguito anche di una pulizia con mezzi meccanici della parte di deposito in precedenza asportata, consentì di rintracciare altre evidenze archeologiche che hanno chiarito la morfologia del sito, la sua estensione (almeno in una fase della sua storia quasi 7000 m², di cui però circa il 60% già eliminati dalle opere di sbancamento), i suoi rapporti con un corso d'acqua e con altre strutture, di cui si percepiva l'esistenza in negativo, ma che purtroppo erano andate perdute (figg. 6-7).

Per quanto fosse chiaro si trattasse, dunque, di un insediamento di una certa estensione, come peraltro risultò evidente nel corso delle indagini successive, il sito non venne riconosciuto né identificato tra quelli citati nella precedente letteratura storico-archeologica su questo territorio (e non lo sarà neppure successivamente). Questo anche in ragione del fatto che i depositi alluvionali, che lo avevano ricoperto in età tardo medievale, avevano impedito l'affioramento di materiale archeologico dopo le arature; e, nel contempo, avevano celato le sue tracce anche ad un possibile riconoscimento attraverso l'utilizzo di fotografie aeree (che, visionate dopo lo scavo, non hanno rivelato particolari anomalie).

La perdita, infine, di qualsiasi relitto toponomastico riferibile, per quanto in forma ipotetica, al

¹ Cremonini 1995 e *infra* I.1.2.

² Es. Marvelli, Pancaldi 2000; Sbarra 2002.

³ Settia 1984, p. 125.

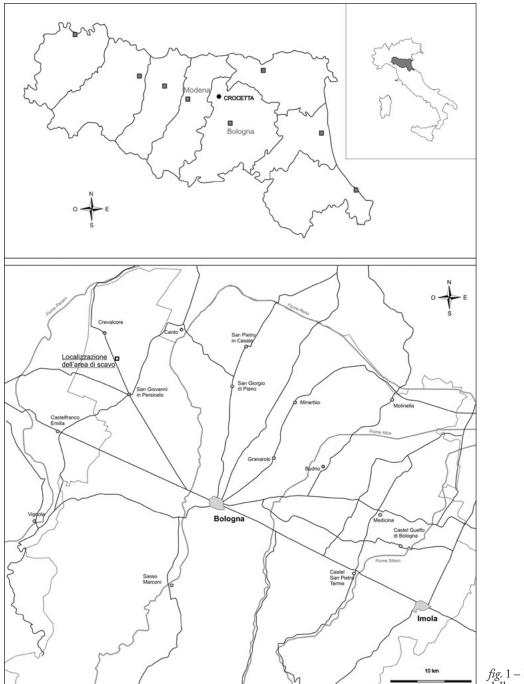


fig. 1 – Localizzazione

Medioevo, ha costituito un ulteriore ostacolo per l'identificazione del sito. Infatti in nessuno degli insediamenti, e non sono pochi, rintracciati nella documentazione d'archivio, si poteva con certezza riconoscere la nostra località. L'unica associazione plausibile, anche se non sicura, restava quella con il castrum de Pontelongo. Tale accostamento si poteva

proporre sulla scorta di un'ipotesi già avanzata dal Calindri nel XVIII secolo⁴, il quale aveva associato l'attuale toponimo "Ponte dei Tre Archi" (che ancora identifica un sito distante ca. 500 m dal nostro luogo) con l'antico toponimo di *Pontelongo* (documentato come *castrum* e poi come *locus* in una serie di pergamene nonantolane tra il X e

⁴ Calindri 1781/1785.



fig. 2 – Foto aerea dell'area della Nuova Geovis S.p.A.



fig. 3 – Il fronte est del deposito archeologico al momento della scoperta.



fig. 4 – Particolare del fronte est del deposito archeologico al momento della scoperta.

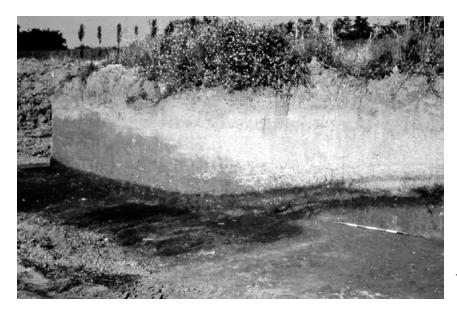


fig. 5 – Particolare del fronte est del deposito archeologico al momento della scoperta.



fig. 6 – Panoramica dell'area di scavo dopo gli sbancamenti e i primi interventi di pulizia.

il XIII secolo)⁵. La corrispondenza (cronologica e tipologica) che nel tempo si è potuta istituire tra la sequenza archeologica e quella delle poche fonti che menzionano il *castrum de Pontelongo* è sembrata rappresentare un ulteriore elemento a favore di tale identificazione, anche se, è ovvio, altre non potevano certo escludersi.

Il riconoscimento del sito, dunque, non può essere

dato per certo; e forse tale indeterminatezza può rappresentare un aspetto positivo, nella misura in cui sconsiglia o limita le possibilità di cadere nella tentazione di addomesticare le fonti archeologiche a quelle scritte, pericolo che è sempre presente quando si mettano a confronto sistemi informativi di natura differente. Tuttavia questo problema verrà ripreso e discusso nell'ultimo capitolo.

⁵ Vd. il contributo di P. Cremonini (infra I.1.2).



fig. 7 – Panoramica dell'area di scavo dopo gli sbancamenti e i primi interventi di pulizia.

I.1.3 Lo scavo: tempi e strategie

Le strategie dello scavo furono condizionate da tre fattori principali: le risorse a disposizione, i tempi di realizzazione della discarica intercomunale e la natura dell'insediamento.

Il tipo di insediamento, e i caratteri delle strutture insediative presenti, resero immediatamente evidente l'impossibilità di preservare sul sito qualsiasi resto materiale. Dunque, l'indagine archeologica non era incompatibile con la possibilità a realizzare in quell'area le opere edilizie previste. Fu così raggiunto una accordo tra Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e Direzione della Nuova Geovis: la prima avrebbe acconsentito alla liberazione dell'area, una volta completate le indagini, e la seconda si sarebbe fatta carico degli oneri delle indagine di scavo. Questa scelta imponeva di indirizzare tutta l'attenzione verso uno scavo estensivo e completo dell'areale antropizzato, anche in considerazione del fatto che una selezione dei contesti archeologici, per quanto casuale, era già avvenuta al momento dell'inizio

dei lavori di sterro. Nel contempo, si rendevano necessari immediati interventi conservativi almeno di una parte del cospicuo patrimonio di strutture lignee (specie quelle individuate all'interno dei fossati che, per la loro particolare giacitura, erano particolarmente ben conservate) (fig. 8). Per questo motivo, l'équipe degli archeologi venne presto affiancata da un gruppo di archeobotanici guidati da Marco Marchesini, a cui si deve la scelta della strategia di documentazione e conservazione del patrimonio xilotomico (e naturalmente tutta la gestione e l'analisi degli aspetti naturalistici e botanici dello scavo).

I tempi e le risorse per lo scavo furono mediate tra le esigenze della Nuova Geovis (che avrebbe dovuto avere disponibile l'area per la realizzazione degli impianti di smaltimento), il particolare tipo di stratificazione (che obbligava di scavare per grandi aree), ma anche la natura geopedologica dei depositi archeologici. Le stratificazioni, infatti, si posizionavano al di sopra di vertisuoli che, come è noto, rispondono in maniera diversa a seconda delle condizioni di umidità⁶. Il periodo invernale,

⁶ Sui vertisuoli vd. Скемаясні 2000, pp. 59-62.



fig. 8 - Assito ligneo in scavo.

eccellente per la lettura della stratificazione, era però sconsigliato almeno in parte per le condizioni atmosferiche e di temperatura, ma anche per la possibilità che tutta quanta l'area venisse regolarmente allagata in occasione di piogge o neve. Il periodo estivo, invece, non si presentava particolarmente favorevole perché il basso grado di umidità rendeva difficoltoso lo scavo manuale e, nel contempo, obbligava a continue irrigazioni delle paleosuperfici, pena la difficoltà di lettura dei rapporti stratigrafici. Condizioni ottimali, dunque, vennero riconosciute ai periodi tra la fine dell'inverno e l'inizio della stagione estiva, come pure al primo periodo autunnale, stagioni durante le quali, con l'eccezione dell'intervento del 1994, si sono svolte le successive campagne di scavo. Le operazioni di scavo vennero affidate alla Società Lares di San Giovanni in Persiceto, sotto la direzione della dott.ssa Nicoletta Giordani della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, allora funzionario di zona, e dello scrivente, allora docente all'Università degli studi di Pisa. Il coordinamento del cantiere venne affidato a Mauro Librenti e Pierangelo Pancaldi. A partire dal 1995 affiancarono gli operatori della Società Lares, studenti universitari in particolare dell'Ateneo pisano.

Le attività sul campo si sono articolate in quattro campagne⁷ (*fig.* 9). La prima, durata dal 13 giugno al 2 settembre del 1994, coincide con il primo in-

tervento d'emergenza a seguito del ritrovamento e ha visto l'impegno di 3/4 operatori della Società Geovis, più uno scavatore meccanico. L'intervento è consistito nella documentazione di quanto era stato casualmente messo in luce, nella regolarizzazione delle sezioni esposte, nella pulizia e rimozione dei cumuli di terreno e, infine, nell'apertura di sei trincee esplorative, la cui funzione era quella di acquisire informazioni il più possibile precise sull'estensione dell'insediamento e sui caratteri della sua stratificazione. Questo intervento preliminare è stato fondamentale per poter progettare le indagini degli anni successivi. Infatti, una volta definite a grandi linee le aree archeologicamente ancora investigabili, divise in tre settori (4-5-6), il programma di lavoro venne concordato, nei tempi e nella progressione topografica, con la direzione della Nuova Geovis, in modo che gli scavi anticipassero gli interventi programmati di realizzazione della discarica. Dal 12 settembre al 4 dicembre del 1995 venne così conclusa l'esplorazione del settore 4; e dal 5 marzo al 17 giugno 1996 e poi, infine, dal 10 settembre al 9 dicembre 1996 e dal 18 febbraio-16 luglio 1997, fu terminato lo scavo dei settori 5 e 6 (per un totale di 3000 m²). Il numero degli operatori/studenti presenti è stato vario, raggiungendo il numero di 16 unità nell'ultima campagna di scavo del 1997 (figg. 10-12).

I.1.4 Il tema dei villaggi medievali nell'Italia del nord e l'edizione di scavo

Di questo scavo sono comparse diverse anticipazioni, che hanno riguardato sia singole tematiche, come ad esempio la ceramica e l'edilizia di legno⁸, sia la sequenza in generale, configurandosi di fatto come edizioni preliminari (essendo intercorso molto tempo tra l'indagine sul campo e questa pubblicazione finale, la cosa è anche naturale)⁹. Infine, alcune sintesi sono state pubblicate in fascicoletti associati ad iniziative di valorizzazione del sito (e degli scavi) o in occasione dell'apertura del Museo Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto¹⁰.

 $^{^7\,\}mathrm{Vd}.$ Marvelli, Pancaldi 2000, p. 5.

⁸ SBARRA 2002; GELICHI, LIBRENTI 1997; GELICHI, LIBRENTI 2006. In qualche occasione, si è parlato di questo sito in contributi più generali sull'insediamento rurale in Emilia Romagna: GELICHI 2006. Vd. infine i riferimenti nel recente LIBRENTI 2014.
9 GIORDANI 1997; GELICHI, LIBRENTI 2005.

¹⁰ Un primo fascicoletto venne pubblicato nel 2000, in occasione di una Mostra didattica itinerante (si tenne nei comuni di Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese, Crevalcore), rimasta aperta dal 18 novembre 2000 al 10 marzo 2001: MARVELLI, PANCALDI 2000. Un secondo fascicoletto uscì nel 2003, in occasione della Mostra Archeologica allestita dal 15 febbraio all'8 giugno, nella Chiesa di Sant'Apollinare in San Giovanni in Persiceto (Mostra che fornì anche materiali e pannelli per una parte del futuro Museo Archeologico Ambientale): Gelichi, Giordani 2003. Infine gli stessi dati sono transitati in una parte della Guida del Museo Archeologico Ambientale di San Giovanni in Persiceto: Pancaldi, Marchesini 2005.

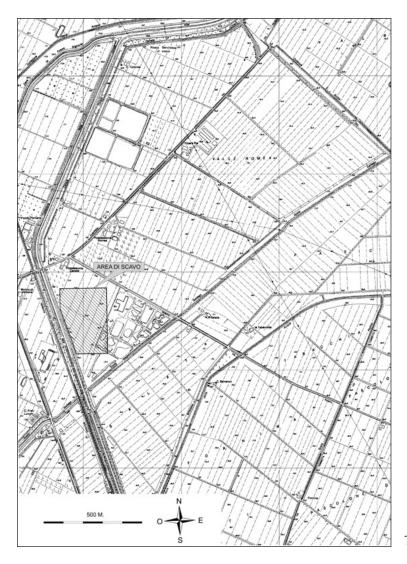


fig. 9 – Posizionamento dell'area di scavo: dettaglio.

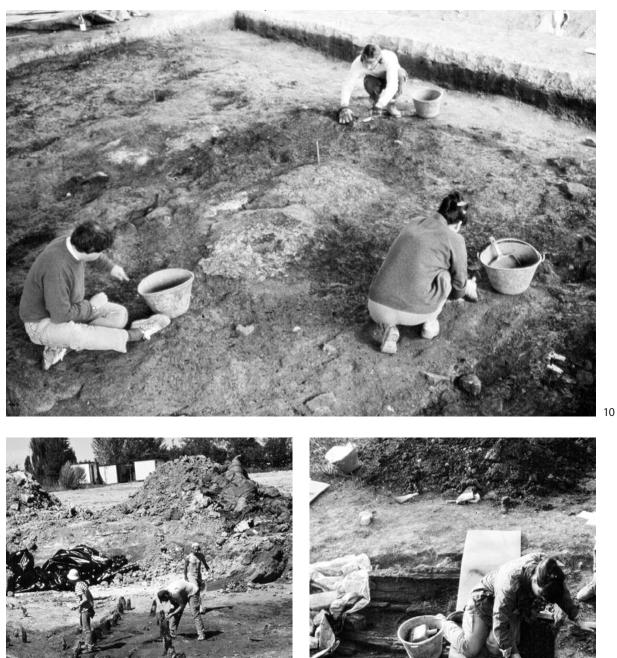
Quando venne realizzata l'indagine archeologica, solo un sito scavato poteva paragonarsi a questo per cronologia e tipologia, e cioè il castello di Piadena (CR), del quale era stata pubblicata una anticipazione sulla rivista Archeologia Medievale nel 1985¹¹. Naturalmente la presenza di castelli (e villaggi) di pianura con caratteristiche spesso diverse da quelle dei corrispettivi, anche coevi, di altura, era nota da tempo¹². Inoltre, il libro di Pierre Toubert sull'Italia centrale aveva favorito il riposizionamento storico del fenomeno dei castelli medievali anche del nord

della penisola¹³ e, seppure da una prospettiva diversa, lo stesso aveva fatto il successivo volume di Settia, uscito nel 1984 ma che raccoglieva, come è noto, contributi di anni precedenti. Quest'ultimo volume, in particolare, costituiva una sintesi organica e soprattutto nuova del fenomeno, dal momento che si muoveva, per la prima volta con rara attenzione filologica e sapienza critica, verso un'analisi delle strutture materiali dei castelli (e dei villaggi), che non derivassero dagli stereotipi di certi studi di castellologia ancora imperversanti

¹¹ Brogiolo, Breda 1985; una breve notizia era comparsa anche l'anno precedente (Id. 1984). Per l'edizione finale dello scavo vd. Brogiolo, Mancassola 2005.

¹² Si veda ad esempio il pionieristico lavoro di Spinelli (1906) su Castel Crescente e le motte del modenese. Inoltre, nella seconda metà del secolo XIX, scavi in contesti dell'età del bronzo (e del ferro) avevano messo in luce molto spesso i resti di fortificazioni di terra e di legno (e villaggi dello stesso periodo), di cui alcuni ricercatori avevano dato conto nelle loro edizioni di scavo (su questi problemi vd. in generale Gelichi 1997, pp.18-33; nello specifico del parmense Gelichi 2011, pp. 80-84).

¹³ Il libro di Toubert a cui ci si riferisce è ovviamente il classico sull'insediamento medievale nella Sabina e nel Lazio meridionale (Toubert 1973); un primo commento a caldo del modello toubertiano in rapporto all'insediamento nel nord Italia, oltre alla sintesi di Settia (1984), si trova nel dibattito che si pubblicò su "Quaderni Storici" del 1976.



11



figg. 10-12 – Archeologi al lavoro durante lo scavo.

24

nel nostro Paese. Tuttavia l'impatto di questo libro, che avrebbe dovuto favorire il dibattito, allora agli inizi, tra storici ed archeologi, fu da questa prospettiva abbastanza modesto e comunque non incentivò almeno nel nord Italia quelle ricerche sul campo che ci saremmo aspettati. Al contrario di quanto stava avvenendo in Toscana, dove il tema dei castelli medievali venne utilizzato per capire meglio i processi di formazione dell'insediamento altomedievale, gli scavi dei villaggi/castelli della pianura padana furono più legati ad un'archeologia dell'emergenza che non a progetti pianificati (e lo scavo di cui si discute non si discosta da questa casistica). Con poche eccezioni, inoltre, il problema venne quasi esclusivamente percepito nella sua versione 'militare' e, quando presente, l'attenzione dei ricercatori si soffermò sulle opere di difesa piuttosto che (o anche) sui caratteri dell'insediamento che quelle opere andavano a proteggere o semplicemente delimitare¹⁴. Diversamente da quanto ci saremmo aspettati, infine, il libro di Settia si assunse anche l'incolpevole ruolo di far percepire come concluso il lavoro sui villaggi (fortificati) di pianura dei secoli centrali del Medioevo; o, almeno così, la sua sintesi venne da taluni percepita: l'archeologia avrebbe potuto solo descrivere il dettaglio di questi insediamenti, perché il quadro generale era già stato stabilito¹⁵. In realtà, proprio lo scavo che si pubblica mostrava una situazione del tutto differente. Se, indiscutibilmente riproponeva il tema delle fortificazioni in terra e legno (e ne toccava uno ulteriore, quello delle motte), dall'altro ci introduceva in tutta la variegata complessità dei caratteri materiali di un villaggio dei secoli centrali del Medioevo, quali non se ne conoscevano prima. Sotto i nostri occhi prendevano forma e si concretizzavano infatti l'organizzazione e la distribuzione degli spazi, la tipologia e la natura del costruito, la varietà dei reperti mobili.

Dallo scavo di questo insediamento, molto (troppo) tempo è intercorso, anche se la situazione degli studi non sembra essere mutata. Alcuni insediamenti di questa natura sono stati ovviamente identificati durante pluriennali campagne di

ricognizione territoriale, con tutti i problemi interpretativi che indagini di questo tipo comportano¹⁶. Qualche altro sito del genere è stato intercettato (e qualcuno forse anche scavato estensivamente), ma al momento non se ne conoscono le relazioni finali (o comunque sintesi sufficientemente approfondite da essere scientificamente utilizzabili)¹⁷. Solo il recente scavo nell'area dell'insediamento di Nogara (castello nel Veronese, ma in parte di proprietà del monastero di Nonantola) è stato pubblicato in forma integrale, ma le indagini hanno interessato un'area esterna (e distante) dal castello¹⁸.

Nonostante siano passati quindici anni dall'ultima campagna di scavo, dunque, il sito in loc. Crocetta Possessione Canale, se trova ovvi generali riferimenti nei coevi sistemi insediativi dell'area di pianura, resta ancora un esempio purtroppo isolato nel quadro della casistica prodotta dall'archeologia medievale del nord Italia. Anche per questo motivo, si è ritenuto opportuno addivenire ad una edizione finale di scavo, che rendesse giustizia, nei limiti del possibile di molti dei tematismi che il sito ha posto all'attenzione dei ricercatori.

Il libro è organizzato in maniera tradizionale. Un corposo contributo iniziale analizza le fonti scritte, per una ricostruzione degli assetti insediativi (ma anche politici, patrimoniali e sociali) dell'area dove il nostro sito si trova; un contributo che va ben al di là di un tentativo di identificare il nome di questo luogo nelle carte. L'edizione di scavo prevede un'analisi di dettaglio della sequenza, distinguendo quella degli edifici e dei terragli da quella dei fossati. Seguono poi singoli contributi dedicati ai materiali, in qualche caso analizzati in relazione alle pertinenze funzionali. Una parte consistente è infine dedicata agli studi geo-ambientali e a quelli archeometrici.

Questo è un libro scritto in diversi momenti; alcuni contributi erano stati consegnati alle stampe diversi anni fa. Nei limiti del possibile si è chiesto agli autori almeno di aggiornarli bibliograficamente, se non di intervenire, qualora lo avessero ritenuto opportuno, sul testo. Pur in questa situazione e con questi limiti, il volume mantiene a nostro giudizio tutta la sua attualità.

¹⁴ Mi riferisco ad esempio a due Convegni di Studi organizzati negli anni in cui il nostro scavo era in corso, dedicati proprio alle fortificazioni in terra e legno altomedievali, organizzati non a caso dall'Istituto Italiano dei Castelli (*Fortificazioni altomedievali* 1998 e 2002)

¹⁵ Bottazzi 1998, p. 83.

¹⁶ Su alcuni problemi legati alle ricognizioni di superficie vd. Terrenato 2006.

¹⁷ Ad es. Bovolone (VR): SAGGIORO *et al.* 2004; qualche altro sito è citato in SAGGIORO 2011a, pp. 327-328, nota 2. Vd. anche una serie di siti identificati a nord di Reggio Emilia attraverso le ricognizioni di superficie: Mancassola 2006.

¹⁸ Sugli scavi a Nogara vd. il recente volume di studi miscellaneo: SAGGIORO 2011.